Fabienne Moore, *Prose Poems of the French Enlightenment. Delimiting genres*

Bianca Gai

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5941>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5941

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 167-168

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Bianca Gai, «Fabienne Moore, *Prose Poems of the French Enlightenment. Delimiting genres*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5941> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5941>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabienne Moore, *Prose Poems of the French Enlightenment. Delimiting genres*

Bianca Gai

NOTIZIA

FABIENNE MOORE, *Prose Poems of the French Enlightenment. Delimiting genres*, Burlington, Ashgate, 2009, pp. 319.

- 1 Partendo dalla definizione di «poème en prose» fornita nell'*Encyclopédie* da Jaucourt, il saggio analizza un genere lasciato talvolta in ombra dagli studi sulla letteratura settecentesca, apparentemente dominata dalla produzione in prosa. Fabienne Moore intende anticipare invece al XVIII secolo la nascita del genere, collocata abitualmente nel XIX secolo romantico, così come la liberazione della scrittura poetica dai canoni formalistici del classicismo, verso una moderna concezione dell'ispirazione poetica come afflato interiore individuale. Se l'anticipazione della commistione sette-ottocentesca di prosa e poesia è stata talvolta rintracciata dai critici nella prosa poetica dell'Illuminismo, lo studio rovescia la prospettiva rivalutando il binomio simmetrico della poesia in prosa. Dal volume emerge come la risposta alla domanda «comment être poète en prose?», che risale a un *carnet* di viaggio di Rous-seau, non si traduca in una ricerca puramente formale, ma sottintenda l'interrogativo più ampio – e carico di risonanze nella poesia a venire – in merito alla possibilità di essere insieme poeti e moderni. Qualcosa dello *spleen* dei «petits poèmes en prose» baudelairiani è anticipato dallo sguardo degli autori settecenteschi qui esaminati. Sceglie la poesia in prosa Fénelon, il quale nelle *Aventures de Télémaque* (1699) se ne vale come mezzo per rivendicare insieme una libertà espressiva dai canoni estetici e un superamento dell'assolutismo politico. L'autrice esplora la modernità dell'opera feneloniana attraverso l'analisi del suo rifacimento pre-surrealista ad opera di Louis Aragon (1922),

già evocato da Genette in *Palimpsestes*. Altra tappa fondamentale del genere è costituita da *Le Temple de Gnide* di Montesquieu (1725), la cui adesione alla struttura del «poème en prose» intende risolvere l'apparente incompatibilità tra il tema pastorale e il moderno. Nonostante il Settecento, a partire da Vico, abbia considerato la poesia la forma più adeguata al soggetto mitologico, perché più affine al linguaggio originario, la sua naturalità sembra contraddetta dal formalismo della poesia neoclassica. Costituisce un'efficace mediazione la poesia in prosa, in quanto contemporaneamente connessa alle radici poetiche della lingua e all'autenticità prosastica della modernità. Segue poi un capitolo su *Le Lévitte d'Ephraïm*, in cui Rousseau ripercorre la storia della lingua umana, così come descritta nell'*Essai sur l'origine des langues*, mescolando prosa e poesia: alla narrazione della poesia d'amore del primo canto, modulata formalmente sul primitivismo della poesia delle origini, succedono i canti di argomento guerresco, in cui lo stile si adegua alla prosa dei tempi moderni. Conclude la trattazione l'esempio dell'*Atala* di Chateaubriand, in cui l'uso del genere è motivato dal tentativo di riprodurre il linguaggio selvaggio e la voce primitiva dei protagonisti.